

Actas del XXVIé Congreso Internacional
de Lingüística y de Filología Románicas
Volumen VII

CHIARA DE CAPRIO / FRANCESCO MONTUORI

UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II"

Copia, riuso e rimaneggiamento
della *Quarta Parte della Cronaca di Partenope*
tra Quattro e Cinquecento

*Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de
Filología Románicas*, 6–11 septiembre 2010, Valencia
[*Proceedings of the 26th International Congress of Romance
Linguistics and Philology*], a cura di Emili Casanova Herrero e
Cesareo Calvo Rigual, 8 voll., Berlin/Boston, de Gruyter, 2013,
vol. VII, pp. 89-102.

XXVI CILFR

Congreso Internacional
de Linguística
y de Filología Romanicas

6–11 de septiembre de 2010
Valencia

De Gruyter

Actas del
XXVI Congreso Internacional
de Linguística
y de Filología Romanicas

Valencia 2010

Editores:

Emili Casanova Herrero, Cesareo Calvo Rigual

Volumen VII

Seccion 11: Filologia i lingüística dels textos i dels diccionaris de les llengües
romàniques. Variacions diasistemàtiques en època antiga
Seccion 16: Història de la lingüística i de la filologia romàniques

ISBN 978-3-11-029984-7

e-ISBN 978-3-11-029999-1

Library of Congress Cataloging-in-Publication Data

A CIP catalog record for this book has been applied for at the Library of Congress.

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie;
detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2013 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

Gesamtherstellung: Hubert & Co. GmbH & Co. KG, Göttingen

∞ Gedruckt auf saurefreiem Papier

Printed in Germany

www.degruyter.com

De Gruyter

Chiara De Caprio / Francesco Montuori (Università degli Studi di Napoli
«Federico II»)

Copia, riuso e rimaneggiamento della *Quarta Parte* della *Cronaca di Partenope* tra Quattro e Cinquecento¹

1. Premessa

A partire dal Cinquecento, con la designazione *Cronaca di Partenope* (*CrP*) si indica un complesso di scritture storiche in volgare di età e tradizione disparate, avente come oggetto la storia della città di Napoli e del Regno, dalle circostanze mitiche che portarono alla fondazione di Cuma sino alla fine del XIV secolo. Se la ricezione del *corpus* si è compiuta nel Cinquecento, la ricostruzione della sua consistenza si è interrotta più di una volta nel corso di ricerche pluriennali, tant'è che ancora oggi la *CrP* è sprovvista di studi che diano conto del suo «statuto mobile» e del suo «basso gradiente di autorialità». ² Inoltre, resta inesplorata la storia del ri-uso della cronaca nei secoli immediatamente successivi: fra la fine del '400 e i primi decenni del '500, per effetto della fine della dinastia aragonese, nell'ambito di un più ampio e generale processo di rilettura del «passato medievale», personalità diverse per spessore e consapevolezza culturale raccolsero e rielaborarono il testo trecentesco secondo nuove prospettive che consentissero di reinterpretare i caratteri fondamentali della storia del Regno e della città di Napoli.

Alla luce del quadro sin qui ricostruito, in questa sede illustreremo le caratteristiche della parte della *CrP* nota come *Quarta Parte* (*QP*) e metteremo a fuoco i modi di selezione, organizzazione e rielaborazione attraverso i quali essa è inglobata nella primo-cinquecentesca *Cronica di Napoli* di Notar Giacomo (*CrN*). ³

¹ Sono di Chiara De Caprio i §§ 1 e 3, di Francesco Montuori il § 2; di entrambi il § 4.

² Per tali aspetti si veda Várvaro (1999). Per una panoramica degli studi sulla cronachistica campana si rimanda a De Caprio (2011). Quando questo articolo era già in bozze è apparsa, per i tipi della Brill, l'edizione a cura di Samantha Kelly della Rutgers University: la studiosa americana pubblica in edizione critica le prime due parti della *CrP* e ricostruisce la stratificazione del testo senza toccare i principali temi trattati in questo lavoro.

³ Nelle trascrizioni dei testi le abbreviazioni sono sciolte fra parentesi tonde. Laddove le parole si presentino nella forma a piene lettere con oscillazioni, lo scioglimento è adeguato alla forma con maggior numero d'occorrenze. Nel settore delle grafie si è intervenuti limitatamente alla distinzione fra *u* e *v* e alla uniformazione di *j* e *i* in *i*. Si è conservata la *j* solo quando è cifra finale di numero romano. Sono rispettate tutte le altre particolarità grafiche del manoscritto e della stampa. Gli

2. Compilazione e trasmissione del testo: la struttura della *Cronaca di Partenope e della Quarta Parte*

Alla fine degli anni '80 del XV secolo viene stampata a Napoli la più importante raccolta di *cronache* in volgare; il *corpus* narra la storia della città dalla sua fondazione fino agli ultimi anni del Trecento:⁴

Incomenza una nobilissima (et) vera antiqua cronica. Composta per lo generosissimo missere Iohan(n)e Villano recolta da molti antiqui quale è delectevole (et) de gran piacere per sapere le antiquitate dello regno de Sicilia citra (et) ultra el faro inde la quale se tracta de mutamenti de multi stati (et) incom(m)enza da la edificazione de Cuma. Lege feliciter. || De la città de Napoli la quale intra l'altre città del mo(n)do p(er) la multitudine de li Cavallieri (et) di loro po(m)pe (et) dilecte richeze àve acquistata fama gra(n)dissima; le quale cose tutti se narrano in diversi volumi (et) oroniche (et) in questa presente scriptura brevemente se componeno. || Come li homin zentili de la città de Euboya de la p(ro)vincia de Calcidia venero alla isula de Procida chiamata (et) edificaro Cuma. Cap(itulo) p(ri)mo. || Et primo de la sua origine (et) principio (et) de la impositione del nomo [...]. [cap. 1, A² r]

Della *CrP* è oggi possibile documentare una discreta fortuna tardo-trecentesca e primo-quattrocentesca, comprovata dalla relativamente ricca tradizione manoscritta, che conta almeno 19 codici. Tuttavia con la *princeps* attribuita a Francesco Del Tuppo, il medesimo stampatore che pochi anni prima aveva pubblicato gli atti del processo ai Baroni ribelli all'autorità di Ferrante I d' Aragona e puniti dal re di Napoli, la *CrP* assume forma e strutture (e quindi anche funzioni) nuove. Secondo le sintesi di Francesco Sabatini (1975: 133-140 e 266-269) e Gennaro Maria Monti (1936), infatti, nella *CrP* sono riconoscibili una prima parte (corrispondente ai

interventi editoriali non segnalati si sono limitati all'introduzione di divisioni di parola, maiuscole, minuscole, accenti, apostrofi e punteggiatura secondo l'uso moderno. Per la stampa di Del Tuppo si offre il rimando in base alla numerazione dei capitoli dell'intera cronaca e, occasionalmente, si cita anche il foglio o il numero del *capitolo* della stampa con relativa rubrica. Per le citazioni della *CrV* si fornisce sia il numero del paragrafo che la carta del ms.

⁴ In sequenza nei capitoli 1-16 c'è la storia della Napoli greco-romana, in 17-33 la materia virgiliana, in 34-50 i primi tre secoli dell'era cristiana, in 51-58 il periodo da Giustiniano agli stati pre-normanni, in 59-65 i Normanni, in 66-77 gli Svevi e gli Angiò; il cap. 78 ha una rubrica che recita «Incomenza ricontando che fo il conte Raimundo Berlingere de Provenza» (E² r), il n. 79 narra della cometa del 1263; quindi, con una nuova numerazione e un nuovo *incipit* («Comenza lo octavo libro dove tracta de la venuta del re Carolo di Puglia (et) di soi facti (et) de molti mutatione che forono in Italia a lo suo tempo») ha inizio la sequenza 80-96 da Carlo Angiò ad Andrea d'Ungheria, il 97 è su Carlo II d'Angiò, mentre in 98-151, proseguendo nella numerazione ma con nuovo *incipit* («Cronica del re Roberto che fe' per recuperare la insula d(e) Sicilia») si racconta dall'invasione della Sicilia di Roberto d'Angiò (1325) all'arrivo a L'Aquila di Luigi d'Angiò (1382). Alla *CrP* segue una descrizione dei *Bagni*, i centri termali intorno a Napoli, introdotta da una rubrica: «Sequitur uno tractato de li Bagni de Pizolo (et) de Trepergule (et) de Agnano (et) de tutte le confini in lo quale per recreatione de le gente cossi breve de molti libri auctentici è tracto» (H⁷ r). Segue un capitolo di norme igieniche preventive e poi la descrizione di trentasette *Bagni*.

capp. 1-57 della stampa), basata in gran parte su precedenti scritture latine sintetizzate prima della metà del sec. XIV, e una *Seconda Parte* (*SP*), rimaneggiamento della cosiddetta *Breve informazione* di Bartolomeo Caracciolo Carafa (1347-1350): entrambe sono presenti in tutti i testimoni e perciò saranno state giustapposte nell'ultimo quarto del Trecento. Nei capitoli 58-96 della stampa (e anche in alcuni importanti manoscritti, come nel Palermitano e nell'Estense) la *SP* è contaminata con una redazione meridionale di 18 capitoli dall'ottavo libro della *Nuova Cronica* di Giovanni Villani.⁵ Una terza parte presenta due compendi di Villani di diversa lunghezza e contenuto e occorre in diverse forme in buona parte dei codici.⁶

Rispetto al *corpus* così delineato e distribuito nei manoscritti, la *princeps* ha due novità di grande rilievo: innanzitutto non include nel *corpus* cronachistico i due grandi compendi da Villani (la cosiddetta *Terza Parte*) e a tale scelta si conformerà tutta la tradizione a stampa successiva, fino all'ultimo editore moderno (Altamura 1974). La nuova «forma» non oblitera il fortissimo legame che i compilatori avevano stabilito con la storiografia fiorentina, come testimonia il titolo della rubrica di esordio dell'opera (*Cronache del Villani*) registrato sul dorso dell'edizione consultata nella Biblioteca Nazionale di Napoli e ancora documentato, per esempio, nel repertorio di Giustiniani (1793: 38-39).⁷

La seconda innovazione della stampa di Del Tuppo è l'inserimento, in coda alla cronaca, prima della tradizionale sezione dedicata ai *Bagni* termali, di una nuova ampia trattazione angioino-durazzesca (dal 1325 al 1382), denominata *QP*, introdotta dalla rubrica «Cronica del re Roberto che fe' per recuperare la insula d(e) Sicilia. Cap(itulo) LXXVIII» (F⁷ r). Anche la giustapposizione finale di tale sezione, che forza perfino il corso cronologico della narrazione, è testimonianza di una rilettura della storia di Napoli, i cui eventi sono raccontati con fonti nuove rispetto al passato non perché esse integrino la fenomenologia delle vicende quotidiane cittadine ma perché sono giudicate più adatte a rappresentare in modo esemplare il recente passato della comunità e delle istituzioni di Napoli. Ma, in via preliminare, è opportuno indagare innanzitutto sulla consistenza della *QP*, giacché la stessa tipologia testuale cui essa appartiene appare incerta: è una cronaca a sé o è la fusione di materiale provvisorio o è parte di un lavoro compilatorio collettivo di lunga durata?

La *QP* è una sezione narrativa autonoma, dotata di deboli richiami interni di breve respiro, che viene aggiunta, nella stampa, alla fine del rimaneggiamento della *Breve informazione* di Bartolomeo Caracciolo Carafa. Oltre alla rubrica iniziale, anche i primi righe della *QP* si presentano come un esordio, dove si manifesta lo sforzo del compilatore di ricapitolare la questione del possesso della Sicilia per poter raccontare delle spedizioni del 1325-1326:

⁵ Per le sigle e le descrizioni dei mss. si rinvia ai lavori citati di Monti e Sabatini.

⁶ In particolare il primo compendio, la parte III A, è la rielaborazione in 202 capitoli degli eventi del Regno fino al 1326 contenuti nei libri II e IV-IX della *Nuova Cronica*; nel secondo compendio, la cosiddetta parte III B, si riscrivono 65 capitoli dei libri I-VIII dell'opera di Giovanni Villani, su eventi mitici e storici fino al 1297.

⁷ Lo studio delle fonti della storiografia volgare meridionale è un settore ancora tutto da indagare, importante perché analoghe suggestioni di origine toscana sono ormai accertate, per esempio, nella sporadica produzione lirica locale: sull'argomento si vedano i lavori di Rosario Coluccia e si tenga conto dell'affermazione di Dionisotti (1967: 38), secondo cui non vi è «nessuna traccia da Roma a Napoli a Bari all'Aquila a Sulmona, per non parlare della Sicilia, d'un qualche contributo alla letteratura italiana sulla base proposta dai Toscani e da Dante, fino oltre la metà del Quattrocento».

Como è notorio, la insula de Sicilia se rebellò co(n)tra lo re Carlo primo (e) venne in potere del re Pietro de Aragona. (E) q(ue)lla tenendo in pace, vene(n)do a lo solio de lo Regno d(e) Sicilia el re Roberto, fiolo de lo re Carlo seco(n)do, che era prude(n)te (e) richo, havendo p(er) male che la insula de Sicilia Ultra el Faro non devesse esser unita co' lo Regno de Sicilia, volendola [st.: *vedendola*] recup(er)are, primo mandò a(m)bassatori a li pr[inc]ipali de q(uel)la insula, se se volea(n)o reducere a la fidelità sua como era de dovere [...]. [F⁷ v]

Tuttavia la *QP* è giustapposta al resto della *CrP* attraverso l'introduzione di relazioni di continuità narrativa che ne consentono la contestualizzazione. La *SP* termina con i capitoli 95 e 96 su Roberto d'Angiò e la sua controversa successione attraverso la nipote Giovanna e il giovane Andrea d'Ungheria: «Como al Re Roberto soccese Iohanna prima figliola duca de Calabria suo figlio» e «Como fo prima moglie de Re Andrea la dicta regina Iohanna. Capitulo LXXVII». L'esordio della *QP* è, invece, nel cap. 98 dedicato alla spedizione per la riconquista della Sicilia compiuta da Roberto d'Angiò nel 1325 circa: «Cronica del re Roberto che fe' per recuperare la insula d(e) Sicilia. Cap(itulo) LXXVIII». La giustapposizione di due eventi in una serie cronologicamente discontinua induce il curatore dell'edizione a introdurre un capitolo di raccordo, il n. 97, la cui rubrica è: «Como Re Carlo secundo fe' ampliare la città de Napoli. Ca(pitulo) LXXVII»; e che inizia con un esplicito riferimento all'inversione nella linearità del racconto: «È de necessitate donare a li lecturi recreatione (e) lasare la preposata materia (e) retornare ad Carlo seco(n)do figliol del re Carlo primo». Anche alcuni richiami ad altre sezioni della *Cronica* inducono a ispirare nel lettore un senso di continuità narrativa e di unità compositiva⁸. Ma è del massimo interesse, e in questa sede può essere solo enunciata, la circostanza che esistano due apografi diretti della *princeps*, il ms. della *Cronaca* del Ferraiolo (Coluccia 1987) e la stampa del 1526: in entrambi gli esemplari si tenta autonomamente di eliminare gli errori riconosciuti, si adatta la lingua in base ai propri usi e gusti, si ristruttura il testo per evitare contraddizioni o per migliorare la scansione del contenuto. Tali atteggiamenti inducono a trattare diversamente l'esordio della *QP*: la stampa del 1526 apre un nuovo libro con la rubrica «Cronica del re Roberto», relegando il cap. 97 alla fine del libro precedente; nel ms. di Ferraiolo, invece, una nuova numerazione delle rubriche inizia con il cap. 101, cioè con l'arrivo del re di Ungheria nel Regno: «Como venne lo re da Ungaria a lo Rengnio de Sicilia. Capitulo uno».⁹

In definitiva la *QP* ha una struttura fondamentalmente annalistica, ottenuta assemblando, in narrazioni coerenti e progressive, materiali di diversa origine, sommari contenenti informazioni compendiate e informazioni in comune con la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani e con il proseguimento scritto da Matteo Villani. Come si è visto, nella rubrica iniziale della *CrP* il materiale narrativo è esplicitamente attribuito a un'opera di compilazione («le quale cose tutti se narrano in diversi volumi (et) croniche (et) in questa presente scriptura brevemente se componeno»), attività da interpretare non tanto come «redazione» ma in un senso attivo di «raccolta di materiali di diversa provenienza».¹⁰ Anche la *QP* sembra essere

⁸ Il principale richiamo «esterno» è nel cap. 147 (H⁴ v), dove si ripete quanto detto nella parte I, al cap. 31 (B³ r) sulla profezia che riguardava l'uovo di Castel dell'Ovo.

⁹ Nella *princeps*: «Como vene lo re de Ungaria a lo Regno de Sicilia. Capitulo LXXVII»; nella stampa del 1526, nel III libro: «Como venne lo re de Ungaria allo Regno de Sicilia. Cap. III».

¹⁰ Il significato di «stesura di un testo, redazione» è l'unico ad occorrere nel TLIO (*Tesoro della Lingua*

frutto di compilazione di materiali già esistenti, stratificati in una composizione provvisoria che lascia ancora trasparire i diversi livelli di scrittura.

Le rubriche, già presenti e numerate nell'antigrafo, mostrano chiari segni di incertezza nella numerazione, che è spesso imprecisa ma, come si vede dalla tabella seguente, sostanzialmente continua, nonché evidenti indizi di incompletezza, come nel cap. 130 (G^v v), dove è inserita a testo una frase irrelata, un abbozzo di «argomento» forse frutto di una forma di rielaborazione avvenuta durante il passaggio dal sommario alla narrazione: dopo la rubrica («Como lo re Louise de Ungaria procedendo alla vendecta dello re Andrea fe' menare presone lo principe de Taranto e Filippo suo fratello. Capitulo cij»), si legge all'inizio del capitolo: «La vendecta che era lo proposito del re Louise dovere mettere in executione dello dicto re Andrea» e quindi, senza soluzione di continuità, il reale esordio del testo: «inde lo medesimo di che fe' decapitare lo dicto duca Carolo fe' mettere in presone lo principe de Taranto e Filippo suo fratello [...]».

Intrecciando i dati forniti dalle rubriche con il contenuto dei capitoli si può ipotizzare una struttura compilativa segmentabile in sette sezioni narrative e compositive:

- Sezione 1. capp. 98-102 (numerati 79-81, 77 più uno non numerato): anni 1325-1328 e 1334; dovevano essere una forma di continuazione della *Breve informazione* con sezioni riguardanti Carlo duca di Angiò (impresa di Sicilia e tensione verso la giustizia) e la successione a re Roberto.
- Sezione 2. capp. 103-128 (numerati 79-103, più uno non numerato): anni 1328-1348; è una continuazione della *Breve informazione* condotta fino alla vendetta del 1348 compiuta dal re Luigi d'Ungheria.
- Sezione 3. capp. 129-132 (numerati 104-107): anni 1355-1362; capitoli obituari su Luigi di Durazzo, Luigi di Taranto e matrimonio di Giovanna con Iacopo di Maiorca.
- Sezione 4. capp. 133-142 (numerati 103-112): anni 1348-1382; riprende la narrazione dal 1348 (conformemente alla numerazione dei capitoli) con un'introduzione riepilogativa sulla genealogia dei Durazzo fino all'incoronazione di Margherita di Durazzo.
- Sezione 5. capp. 143-145 (numerati 113-115): anni 1355-1374; testi su Maria di Durazzo e Filippo di Taranto.
- Sezione 6. capp. 146-148 (numerati 116-118): anni 1363-1376; i matrimoni di Giovanna I.
- Sezione 7. capp. 149-151 (numerati 119 più due non numerati) 1381-1384; monarchia di Carlo III di Durazzo e della moglie Margherita; Luigi II d'Angiò entra all'Aquila.

In queste trafile narrative lineari, in qualche modo avallate dalla numerazione delle rubriche, è possibile osservare anche degli addensamenti compositivi relativi alle fonti del testo e al modo in cui esse si sono stratificate durante la loro elaborazione nella scrittura.

La prima sezione, per esempio, ha uno spiccato gusto anedddotico e moralistico che si manifesta nel ricorso al discorso diretto o a lamentazioni di ascendenza biblica per lo scioglimento dell'intreccio (cap. 100) oppure in una sintassi del periodo che oscilla tra la giustapposizione delle frasi per allineare le azioni in quadri e la coordinazione per scandire i momenti della narrazione. In questa sezione si osserva la contaminazione di materiale di origine locale e di provenienza fiorentina. Nel cap. 101 si racconta che re Roberto e il re d'Ungheria si incontrarono a «Pumigliano» e quindi «ferose grande honore [...]. Basarose

Italiana delle Origini), s.v. Ma si veda anche la voce *compilare*, il cui primo significato è «Accumulare e riunire dati in un unico testo»; comporre un'«opera servendosi di materiali già esistenti».

inde la bocha». L'istituto dell'*osculum pacis* è in comune con il racconto di Giovanni Villani (XIII 10), secondo cui «il re Ruberto gli si fece incontro infino a' prati di Nola, basciandosi in bocca con grandi accoglienze», dove il luogo dell'incontro è invece diverso. L'indicazione di Pomigliano occorre in un volgarizzamento meridionale della *Chronica Pontificum et Imperatorum* di Martin Polono contenuto nel ms. Vat. lat. 4601 (Monti 1945), secondo cui i convenevoli avvennero «alla villa de Pomillano», sebbene con modalità meno formali: «amendui li Re sopradicti abrazau l'uno et l'altro con grande allegrecze».

Nella seconda sezione si ha un ordinato andamento annalistico di notizie derivanti da diverse fonti (sommarf e cronache) rielaborate con gusto per la narrazione e tono abbastanza neutro. Il punto di vista politico del narratore non è ostile ad Andrea di Ungheria (cap. 113), soprattutto per la compassione dei nefasti effetti del suo assassinio sul Regno e su Napoli in particolare (cap. 122). Nella sezione seguente, invece, il tono è filo-angioino (cap. 130), così come nella quarta sezione, dove, in uno schema narrativo filo-durazzesco e anti-ungherese ascrivibile alla storiografia militante di un cronista locale, si mescolano e giustappongono ingredienti derivanti da compendî di Matteo Villani. Il caso più chiaro sono i capp. 125 e 126-128, dove si ripetono notizie quasi uguali, rispettivamente per rielaborazione del cronista fiorentino e per il contributo di altre fonti. La stratificazione si può seguire in questo caso facilmente, sotto la guida dell'errato scioglimento di un'abbreviazione, che nel cap. 125 ha trasformato Filippo II di Taranto (cioè presumibilmente *philo* con *l* tagliata) in «missere Philosopho»; invece nei successivi tre capitoli, di uguale argomento, si legge «lo [dicto] principe de Taranto (et) Filippo suo fratello» (capp. 127 e 128).¹¹

Interessi localistici e spunti moraleggianti sono visibili nei rinvii alle fonti orali¹² e nei riferimenti al momento della scrittura inseriti nella narrazione, ovviamente preziosi anche per datare la composizione dei testi. I più significativi aggiornamenti sono nel cap. 133 (Margherita di Durazzo «che per mo' per voluntate de Dio è regina»), nel cap. 141 (le figlie del re di Ungheria) e nella giustapposizione degli ultimi capitoli della settima sezione.

Anche indizi linguistici significano l'attività di stratificazione dei livelli compositivi. Infatti l'avanzato stato di koinizzazione della lingua della *QP* (Sabatini 1975: 139) non è riuscita a rendere omogenea la lingua delle diverse sezioni, che mantengono piccole differenze nella distribuzione di tratti fono-morfologici e lessicali. Indubbiamente la cattiva qualità delle lezioni tradite dalla *princeps* induce alla cautela nel valutare la sincerità del dettato dal punto di vista linguistico. E la scarsa presenza di sicuri indizi di meridionalità come la chiusura e, per il Trecento, il dittongamento metafonetico lasciano intendere un livellamento sul modello fiorentino-latineggiante che non sorprende affatto.

Lo stato della tradizione e la qualità del testo della stampa non consentono l'individuazione del responsabile di alcuni probabili ipercorrettismi a consuetudini grafiche meridionali (*andaoscende* cap. 110 e *tornascende* cap. 137; *tombo* «tòmolo» cap. 111), che del resto sono attestati anche in altre parti del testo (*dando* «damno» cap. 96) e che si avvicinano di più ai fenomeni che caratterizzano la copia della *princeps* nel ms. di Ferraiolo piuttosto che i «superadeguamenti» verso il fiorentino operati, secondo Sabatini (1975: 135), nel

¹¹ La distribuzione generale è la seguente: *Filosefo* è nei capp. 125, 133, 139-141 e 146; *Filippo* nei capp. 127, 128, 143 e 144.

¹² Nel cap. 141 si legge: «e fo dicto che fecero intossicare lo dicto misser Louise predicto per certo modo fandoli li cristeri e cossi era dicto publice e tenuto per li Napolitani».

manoscritto palermitano, affine stemmaticamente alla stampa di Del Tuppo. Lo spoglio delle occorrenze del morfema desinenziale di III persona nel passato remoto dei verbi della prima coniugazione fornisce dati di distribuzione molto interessanti: nei primi 35 capitoli si ha 24 volte *-ò* e 21 volte *-ao*; nella seconda metà dell'opera, cioè negli altri diciotto capitoli, *-ò* occorre solo 7 volte, mentre *-ao* ben 47. Alcune spie lessicali inducono a pensare che le caratteristiche linguistiche del testo siano influenzate dall'origine del materiale cronachistico e dal gusto dei diversi compilatori. Per esempio la distribuzione dei geosinonimi e degli allotropi non sempre è casuale, dal momento che i termini locali ricorrono con maggiore frequenza nella quarta sezione del testo, quella «durazzesca», dove per lunghi tratti la composizione si deve a una scrittura originale che gestisce con autonomia il compendio dei fatti raccontati da Matteo Villani e la combinazione con le notizie di fonte locale, e quindi controlla senza affanno anche i ritmi della narrazione. Alcune coppie si distribuiscono quindi con buona regolarità: *moglie* nelle prime due sezioni, *mogliere* nella quarta e nella quinta (tranne un paio di eccezioni); *regno* è solo nella prima sezione, mentre negli altri capitoli c'è sempre *reame*; anche *sepelito* tende ad essere sostituito con *atterato*; e così via.

Naturalmente non è facile valutare se l'assenza di tratti linguistici meridionali in alcune sezioni della cronaca sia indizio di un incompleto adeguamento quattrocentesco o sia un ingrediente originale del testo nella sua formazione nel XIV secolo. Si osserva, ad esempio, la quasi totale assenza di forme flesse dei verbi nei modi impersonali. Gli unici esempi¹³ occorrono nella seconda metà del testo, a ulteriore testimonianza di una maggiore schiettezza linguistica. Se osserviamo i passi corrispondenti nella rielaborazione di Notar Giacomo (cfr. § 3), si osserva che l'adattamento riassuntivo della *QP* della *CrP* spinge il rielaboratore a moltiplicare le forme coniugate. Ma è improbabile che le forme coniugate siano state obliterate nel corso della trasmissione del testo: sono invece indotto a pensare che la *princeps* presenti un testo a uno stadio precedente rispetto alla specializzazione stilistica delle forme flesse, visibile nei testi documentari quattrocenteschi, e tra questi proprio nella stampa di Del Tuppo relativa agli atti del processo dei Baroni (Ledgeway 2009: 589).

3. Il rimaneggiamento della *Quarta Parte* nella *Cronica di Napoli*

La cosiddetta *Cronica di Napoli* di Notar Giacomo (*CrN*), composta entro il primo ventennio del XVI secolo, narra le vicende di Napoli e del Regno dalle mitiche origini della città sino al 1511. Essa è tradita, in veste autografa, dal solo manoscritto Brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli, vero e proprio «codice-archivio», ricco di correzioni e aggiunte marginali, al quale il cronista affida un testo progressivo, oggetto di revisioni e ampliamenti in fasi successive di scrittura.¹⁴ La prima parte della cronaca (cc. 1r-34r),

¹³ «La quale licentia ipsi la pigliaro de bona voglia perché àpero paura in quella nocte *esseron* tagliati ad pezo» (cap. 134); «E *standone* in questo tractato venne lo cardinale de Napoli e lo conte de Avellino» e «Et lo re e la regina *volendone* scendere a la città de Gaeta per pigliare recreatione, como ille dicivano [...] dubitavano de non venire alle mane del re de Ungaria» (cap. 137).

¹⁴ Per il carattere «progressivo» del testo sia consentito rimandare a De Caprio (2004).

dedicata a eventi compresi fra la fondazione di Napoli e il regno di Carlo III di Durazzo (1386), concentra le vicende di un così ampio lasso di tempo in sessantasette paragrafi, distribuiti su trentaquattro carte caratterizzate da una complessa e caotica morfologia materiale.¹⁵ In particolare, per l'età angioino-durazzesca, la *CrN* utilizza come ipotesti principali due parti della *CrP*, la *Seconda Parte (SP)* e la *Quarta Parte (QP)*:¹⁶ il dettato della *SP* è alla base dei §§ 56-57, relativi all'avvento al trono di Roberto e ai primi anni del tumultuoso regno di Giovanna I; a sua volta, la *QP* funge da testo-guida per i §§ 58-66, dedicati agli eventi che vanno dalla morte di Andrea d'Ungheria (1345) all'entrata di Luigi d'Angiò all'Aquila (1382). In questa sede, descriverò le modalità di ristrutturazione dei contenuti e i processi quantitativi di ampliamento e riduzione della *QP*¹⁷, per poi delineare, in modo inevitabilmente cursorio, alcune caratteristiche sintattiche e microstilistiche dell'adattamento.¹⁸

Dei cinquantaquattro capitoli in cui la *QP* è suddivisa nella stampa del tuppiana, la *CrN* ne utilizza quaranta.¹⁹ Nel processo di assemblaggio dell'ipotesto, quattordici capitoli della stampa sono alla base del dettato di nove paragrafi della *CrN* (dal § 58 al § 66), mentre i restanti ventisei sono utilizzati per dieci annotazioni marginali (cc. 27r-31v) con le quali Notar Giacomo arricchisce il resoconto sia dei §§ 56-57, dipendenti dalla *SP*, sia dei §§ 58-66, il cui contenuto, come si è detto, deriva dal rimaneggiamento della *QP*. La volontà di tener conto di entrambe le parti della *CrP* è particolarmente evidente nel lavoro di ampliamento del § 57: la succinta narrazione basata sulla *SP* è infatti ampliata attraverso l'integrazione di informazioni disseminate in ben diciotto capitoli della *QP*, che il cronista riorganizza in una fitta serie di annotazioni marginali. Il rapporto non sempre coerente fra il paragrafo e i *marginalia* mostra che il resoconto della morte di Andrea e della conseguente invasione ungherese è, non casualmente, il «punto di crisi» nella sutura fra le due parti della *CrP*. Infatti, mentre la *SP* offre una scarna esposizione di eventi ancora scottanti ai tempi in cui fu composto l'ipotesto da cui essa deriva²⁰, la *QP*, al contrario, pur con «sviste e contraddizioni», «intesse a più riprese la trama del suo racconto» intorno all'uccisione di Andrea d'Ungheria e all'invasione del Regno, per poi procedere con un particolareggiato resoconto delle lotte fra le opposte fazioni della famiglia reale e con una «precisa descrizione» della conquista di Napoli ad opera di Carlo III (Sabatini 1975: 138-139).

¹⁵ Nel manoscritto i paragrafi, segnalati dallo spazio bianco in apertura e chiusura di ciascun blocco di testo, non sono numerati.

¹⁶ Da Genette mutuo le definizioni di ipotesto e ipertesto rispettivamente per il testo «anteriore» e il testo che «si innesta» sull'ipotesto (Genette 1997: § i).

¹⁷ Seguendo Genette (1997: §§ XLVI-XLVII), distingo tra procedimenti tematici (estensione ed escissione) e stilistici (espansione e concisione). Designo quindi con escissione la soppressione di blocchi narrativi presenti nell'ipotesto, con concisione il processo mediante il quale si abbrevia l'ipotesto «senza sopprimere alcuna parte tematicamente significativa, ma riscrivendolo in uno stile più stringato» (Genette 1997: § XLVII, 281).

¹⁸ Per motivi di spazio non darò conto degli elementi filologici che rendono fondato il confronto fra il testo tradito dalla stampa e il rimaneggiamento di Notar Giacomo.

¹⁹ Notar Giacomo non si avvale del dettato dei capitoli 100, 103, 104, 105, 108, 110, 111, 116, 118, 119, 121, 126, 133, 147.

²⁰ Si tratta della *Breve Informazione* di Bartolomeo Caracciolo, redatta fra il 1347 e il 1350 e dedicata a Luigi di Taranto, secondo marito di Giovanna.

Per quanto concerne le trasformazioni di tipo quantitativo, va osservato che le escissioni di capitoli dell'ipotesto sono realizzate secondo una chiara strategia di lettura che si muove lungo tre fondamentali direttrici: (a.) soppressione delle registrazioni dei fenomeni naturali; (b.) disinteresse per gli episodi dal tono favolistico; (c.) esigenza di ridurre le contraddizioni dell'ipotesto.²¹

Un primo gruppo di espunzioni concerne i blocchi tematici dedicati a fenomeni atmosferici e calamità naturali: i capitoli 108, 111 e 119 della stampa, assenti nella *CrN*, sono infatti dedicati all'apparizione di una cometa (cap. 108), al sopraggiungere di una carestia (cap. 111), a una violenta tempesta che colpisce duramente il Molo (cap. 119).

L'assenza di un secondo gruppo di capitoli (capp. 100 e 147), invero più sparuto, può essere spiegata con l'esigenza di ridurre l'elemento più schiettamente aneddótico e gli inserti novellistici nella narrazione: nel cap. 100 la liberalità e il senso di giustizia di Carlo d'Angiò emergono icasticamente dalle parole che il figlio di Roberto, in qualità di vicario generale del Regno, pronuncia dinanzi ad un cavallo vecchio e denutrito, abbandonato dal suo irrisconsciente padrone:

No(n) inte(n)diti che è la bestia che domanda iusticia del patrone? Andati (e) commandati ad missere Marcho le done da mangiare fin'a che vive et tractelo bene, perché, havendo servito sano (e) iovene, è iusta cosa sia nutrito vecchio (e) infermo. [*QP* cap. 100: Como lo re Roberto fe' lo dicto duca Carlo vicario suo generale e como era ministratore de la iusticia. Cap(itulo) lxxxj]

Ancor più marcato l'elemento favolistico nel cap. 147; in esso, infatti, si fornisce un altro tassello della fortuna delle leggende virgiliane e si dà conto delle sorti del cosiddetto uovo di Virgilio sotto il regno di Giovanna I.²² Il disinteresse per gli accenni alla materia virgiliana presenti nella *QP* acquista particolare significato se si considera che anche nei paragrafi che dipendono dalla *Prima Parte* della *CrP* sono eliminati proprio i blocchi tematici relativi ai prodigi di Virgilio.

Infine, un terzo tipo di escissioni va riconnesso all'esigenza di razionalizzare la disposizione della materia della cronichetta durazzesca. Infatti, non sono serviti come ipotesto sei capitoli (103, 104, 105, 126 e in parte 110, 116) che forniscono informazioni inesatte o parzialmente presenti anche in altri luoghi della cronichetta: le espunzioni hanno quindi il compito di porre rimedio alle incoerenze dell'ipotesto. Un'istanza di razionalizzazione analoga emerge anche dall'accorpamento di blocchi tematici che nella stampa sono frazionati in più paragrafi, ora contigui (ad es. capp. 98 e 99 > § 58; capp. 139, 140, 141, 142 > § 60), ora distanti (capp. 132 e 146 > § 62). Attraverso questa operazione di ri-assemblaggio, con la sola eccezione del § 58, che spezza la continuità narrativa e cronologica rispetto a quanto precedentemente narrato, i §§ da 59 a 66 della *CrN* proseguono secondo una diacronia di eventi che va dalla morte di Andrea d'Ungheria all'avvento di Carlo III.

L'analisi della ristrutturazione dei contenuti consente di affermare che Notar Giacomo rilegge le diverse parti della *CrP* secondo un nuovo orizzonte d'interesse. Il cronista, infatti, elimina drasticamente materiali di sapore aneddótico e leggendario e mira alla ricostruzione

²¹ Sfuggono a queste tre linee i soli capitoli 118, 121, 133.

²² Sulle leggende virgiliane, accanto al classico lavoro di Comparetti, si può ora consultare la ponderosa monografia di Ziolkowski / Putnam (2008: 945-952), nella quale si sottolinea la centralità delle leggende virgiliane nella prima sezione della *CrP*.

della crisi dinastica e politica di età durazzesca, che, all'indomani dell'invasione di Carlo VIII (1494) e del crollo della dinastia aragonese, non poteva che essere il nuovo «centro di interesse» del *corpus* cronachistico trecentesco.

La derivazione di singoli paragrafi della *CrN* da più unità tematiche dell'ipotesto fa sì che, in taluni casi, i «punti di sutura» dei capitoli del testo di partenza coincidano con quelli che potremmo definire i «punti di crisi» delle strutture sintattico-testuali del testo di arrivo. Un esempio di quanto detto si rinviene nel § 62: a metà del paragrafo si registra un caso di referenza ambigua di una proforma (*Lo quale*) che rinvia a un *Topic* di discorso semi-attivo (il re Giacomo di Maiorca):

De po' la morte de re Loyse fo tractato matrimo(n)io tra la regina Ioanna prima et re Iac(o)bo de Mayorica et q(ue)sto in lo anno 1363. Et indel medesimo t(em)po m(essere) Loyse de Navarra pigliò p(er) moglie mada(m)ma la duchessa de Durazo in lo anno 1362 et ve(n)ne con tre galee. Dove ancho venne lo Gran Maystro de Rode con doy galee. Et in questo tempo venne in Nap(o) li lo re de Cipri et fo invitato da m(essere) Ioann(e) Cossa ad Capuana et poy se partio. Et q(ue) sta fo la terza volta ch(e) se maritao la regina Ioanna prima. Lo q(u)ale stava male (con)te(n)to p(er)ch(é) no(n) poteva signiorizar(e) lo Reg(n)o; dove se nne andò in le p(ar)te de Spagna et, p(er) la guerra ch(e) se faceva tra lo re de Inghilterra et lo re de Spagna, nc(e) fo priso et recactato p(er) grande q(uan)-tità de denari, li quali mo(n)tava(n)o duce(n)tomilia florini; et accactao più denari co(n) favor(e) de la regina et andò ad recuperar(e) le terr(e) de la heredit(à) ch(e) teneva re de Aragona et p(er) questa c(aus)a fo morto. [*CrN* § 62, cc. 32r rg. 28-32v rg. 13; correggio in *accactao* la forma *actactao* del ms.]

Nel passo in esame il referente testuale di *Lo quale* è quel re *Iacobo de Mayorica* introdotto ad inizio del paragrafo e non più richiamato all'attenzione del lettore: in presenza di altre catene anaforiche per *Topics* umani, la ripresa con *Lo quale* rende faticoso l'esatto recupero dell'antecedente e viola il principio funzionale secondo cui la menzione di un *Topic* semi-attivo deve essere codificata in modo non ambiguo.²³ Come hanno mostrato, fra gli altri, i lavori di De Blasi (1982), Palermo (1994), Librandi (2000), l'ipocodificazione di *Topics* semi-attivi o, al contrario, l'ipercodificazione di *Topics* attivi sono fenomeni ben documentati fra Quattro- e Cinquecento sia nei cosiddetti «testi misti» sia negli scritti riconducibili al polo diastraticamente basso del *continuum* sociolinguistico. In questo specifico caso pare interessante poter documentare che l'ambiguità del brano in questione è senz'altro frutto della sutura di due distinti capitoli della *QP* (capp. 132 e 146) nei quali si aveva una diversa organizzazione tematica. È dunque la soppressione di informazioni essenziali alla coerenza e coesione testuale dell'ipotesto a provocare fratture nella continuità tematica dell'ipertesto:

Po' la morte de re Louise fo tractato matrimonio tra la regina Iohanna prima (e) re Iacobo de Maiorica (e) questo fo a li a(n)ni Mccclxxij; (e) inde lo medesimo te(m)po lo s(igniore) Louise de Navarra pigliò per moglie mada(m)ma la ducessa de Durazo (e) fo a li Mccclxxij de la octava ind(ictione) et venne con tre galee. Dove venne ancora lo Gran Maistro de Rodi con dui galee; (e) in questo medesimo te(m)po ve(n)ne in Napoli el re de Cipri (e) fo invitato ad Capuana da missere Iohanne Costa (e) po' se partio. [*QP* cap. 132. Come venne de Maiorica re Iacobo per pigliare la regina Iohanna prima per moglie. Cap(itulo) cvii]

²³ Per tali aspetti ci si limita a rimandare a Givón (1983).

La supradicta regina se maritao la tercia volta et prese missere Iacobo figliolo de lo re de Maiorica: (e) male contento perché non poté signorezare allo Reame secondo ipso voliva, se nde andao inde le parti de Spagna (e) foncc pigliato (e) recattato de grande quantità de denari perché se trovao alla bactaglia che fece lo re de Inghilterra (e) lo re d(e) Spagna; li quali dinari montavano ducentomilia florine; (e) poi de questo similatamente era male contento; accatao molti dinari con favore de la dicta regina (e) andaosende a li parte de Cathalognia ad recuperare le terre de la heredità sua, le quale possediva re de Aragona, (e) in questa causa fo morto. [QP cap. 146: Come se maritao la sopradicta regina la tercia volta. Capitulo cxvj]

Anche nei casi di concisione la soppressione di informazioni dell'ipotesto fa sì che nell'ipertesto la saldatura delle informazioni si sfaldi e si allenti il controllo sulla coerenza generale del brano. Ad esempio, nel passo che segue, la *CrN* è meno perspicua e chiara della *QP* a causa dell'eliminazione del sintagma verbale *fo pigliato* e della parziale riformulazione che ne deriva:

missere Annorico, conte de Sancto Martino in Montibus Preventis cardinale, fo mandato inde lo Reame per papa Clemento ad guardare lo dicto Reame. Fo pigliato con grandi honori inde la città de Napoli (e) foli dato per stancia lo monasterio d(e) Sa(n)cto Severino. [QP cap. 120: Como missere Annorico cardinale fo gubernatore dello Riame. Capitulo LXXXIII]

m(essere) Americo, cont(e) de Sancto Ma(r)tino in Mo(n)tib(us) P(re)ve(n)tis car(dina)le, fo ma(n)dato indel Ream(e) da papa Cleme(n)t(e) ad guardar(e) el Ream(e). Dove p(er) la città de Nap(oli) et p(er) sta(n)cia li fo dat(o) lo mon(aste)rio de S(anc)to Severi(n)o. [CrN annot. al § 56, sul marg.inf. di c. 27v]

Infine, mi pare significativo che nel lavoro di concisione si perdano alcune caratteristiche dell'organizzazione sintattico-testuale dell'ipotesto. Cito, inevitabilmente in modo cursorio, alcune linee-guida sintattico-stilistiche del rimaneggiamento: la semplificazione di catene anaforiche fondate sulla ricorrenza parziale di parole-chiave mediante la convertibilità verbo-nome (vd. es. (1) *chiamare-chiamata*); la tendenza a risolvere le strutture ipotattiche dell'ipotesto attraverso la linea duttile e rapida della successione paratattica (es. (2): [...] *e durò la festa per uno mese. E facta la dicta festa e noze, se partio lo re de Ungaria > durò per uno mese la festa et noze. Se partio re de Ungaria, nomine Carillo*); la soppressione delle gerundive e delle participiali prolettiche che nell'ipotesto fungono da uncinamento sintattico per favorire la coesione tra il periodo in cui sono inserite e il cotesto che immediatamente precede (vd. es. (2) per l'eliminazione di una subordinata participiale che nell'ipotesto fungeva da elemento connettivo di ordine transfrastico):

- (1) *fece chiamare tutti li Reale che stavano indella città de Napoli. Alla quale chiamata contra consiglio humano, bestialissimamente, senza securitate, per loro peccati, ce andaro missere Roberto imperatore de Costantinopoli, missere Philosopho suo fratello [...].* [QP cap. 125: Como la regina Iohanna si partio per mare (e) gio ad P(ro)venza per pagura del re Louise, re de Ungaria. Cap(itulo) C] et fece chiamar(e) tucti li Reali ch(e) era(n)o in Nap(oli). Dove, senza loro securità, bestialem(en) te nc(e) andaro m(essere) Roberto imperator(e) de Costantinopoli, m(essere) Philosopho suo fr(at) ello [...]. [CrN annot. al § 57, sui margg. sin. e inf. di c. 28v]

- (2) Dove foro facti assai triumphe (e) feste inde la città de Napoli [...]; (e) durò la festa per uno mese.
 (E) facta la dicta festa (e) noze, se partio lo re de Ungaria chiamato Carlo (e) andosende in Ungaria.
 [QP cap. 102: Como fo contracto lo matrimonio tra lo re Andrea (e) la regina Iohanna prima (e) partiose lo re de Ungaria]
 Dove re And(rea) sposao la dicta regina Ioa(n)na p(ri)ma et durò p(er) uno mese la festa et noze.
 Se partio re de Ungaria n(omin)e Carlo [...]. [CrN annot. al § 57, sui margg. sin. e inf. di c. 28r]

Sulla scorta di tale primo sondaggio, in vista di più ampie e articolate analisi, si può concludere che la testualità della *CrN* va assimilata a quella delle cosiddette «copie parziali» (Reeve 1994), nelle quali i passi originali sono affiancati da sezioni che dipendono da testi preesistenti: la *facies* sintattico-stilistica di queste ultime è quindi fortemente determinata dalla maggiore o minore capacità di rielaborazione sintattica e stilistica dell'ipotesto. In tali casi la doppia disamina, filologica e linguistica, consente, da un canto, di cogliere le diverse varietà e «sincronie» di lingua che coesistono nel singolo testo, dall'altro, di ricostruire le cause dell'interna stratificazione del tessuto testuale.

4. Conclusioni

L'analisi sin qui condotta sulla *QP* conferma il giudizio dello storico Bartolommeo Capasso, che la definiva fonte di grande interesse per gli anni angioino-durazzeschi e ne auspicava una nuova edizione. A tal fine va tenuto presente che la stampa Del Tупpo disegna un nuovo assetto del *corpus*. In tale nuova architettura non rientrano i compendi da Villani e si introduce la cosiddetta *QP* come provvisorio tentativo di proseguire la *Breve informazione* di Caracciolo. In seguito, sottratta al circuito entro il quale era stata originariamente concepita, la *QP* è variamente sottoposta a mutamenti nella struttura (oltre che nella lingua), imputabili a una nuova e diversa selezione degli argomenti in funzione di rinnovati interessi politici e culturali impliciti nel lavoro dei rielaboratori.

Bibliografia

- [*Cronaca di Partenope*], [Napoli, Del Tупpo, 1486-1490], Napoli, Biblioteca Nazionale, SQ IX B 34.
Chroniche de la Inchyta Città de Napole [...], edizione Astrino, Napoli, M. Evangelista di Presenzani de Paula, 1526, Napoli, Biblioteca Nazionale, SQ XXIV H 32.
Cronica di Napoli, di Notar Giacomo, Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. Brancacciano II F 6.
 Altamura, Antonio (1974): *Cronaca di Partenope*. Napoli: ESI.
 Capasso, Bartolommeo (1902): *Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500*. Napoli: Marghieri.
 Coluccia, Rosario (ed.) (1987): Ferraiolo: *Cronica*. Edizione critica a c. di Id. Firenze: Accademia della Crusca.

- De Blasi, Nicola (1982): *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*. Napoli: Liguori.
- De Caprio, Chiara (2004): *Fra codice e testo: il caso della Cronaca di Napoli di Notar Giacomo, con una riflessione sulla categoria di «codice-archivio»*. In: *MedRom* 28, 3, 390-419.
- (2011): *L'edizione dei testi cronachistici in volgare. Problemi di metodo ed ipotesi di lavoro*. In corso di stampa in: *Archivio Storico delle Province Napoletane*.
- Dionisotti, Carlo (1967): *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi.
- Genette, Gérard (1997): *Palimpsesti. La letteratura al secondo grado*. Torino: Einaudi [ed. or. (1982): *Palimpsestes. La littérature au second degré*. Paris: Éd. du Seuil].
- Givón, Talmy (1983): *Topic Continuity in Discourse: an Introduction*. In: *Topic Continuity in Discourse: Quantitative Cross-Language Studies*, Amsterdam / Philadelphia: Benjamins, 1-41.
- Ledgeway, Adam (2009): *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemeyer.
- Librandi, Rita (2000): *Gradazioni tipologiche e testuali nei «Sermoni» di Domenica da Paradiso (1473-1553)*. In: *SLI* 26, 2, 196-234.
- Monti, Giovanni Maria (1936): *La «Cronaca di Partenope» (Premessa all'edizione critica)*. In: *Dai Normanni agli Aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*. Trani: Vecchi & C., 31-59.
- (1945): *Una nuova fonte di storia angioina: un'altra cronaca martiniana in volgare*. In: *Archivio Storico delle Province Napoletane* 67, 75-98.
- Palermo, Massimo (1994): *Il carteggio Vaianese (1537-1539). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Reeve, Michael D. (1994): *Errori in autografi*. In: Chiesa, Paolo / Pinelli, Lucia (edd.): *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 37-60.
- Sabatini, Francesco (1975): *Napoli angioina. Cultura e società*. Napoli: ESI.
- TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura di P. G. Beltrami: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>.
- Vàrvaro, Alberto (1999): *Il testo letterario*. In: Boitani, Piero / Mancini, Marco / Vàrvaro, Alberto: *Lo Spazio Letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. I.I. La produzione del testo*. Roma: Salerno Editrice, 387-422.
- Ziolkowski, Jan M. / Putnam, Michael J. C. (2008): *The Virgilian Tradition. The first fifteen hundred years*. New Haven / London: Yale University Press.